

lefebvriani

Se ha ragione la FSSPX, le porte degli inferi hanno prevalso

ECCLESIA

02_09_2023

**Alfredo
Maria
Morselli**



Egregio direttore,
vorrei esprimere la mia solidarietà alla dott.ssa Luisella Scrosati, che coraggiosamente ha spiegato come, nella devastante crisi che oggi colpisce gli uomini di Chiesa, pur con

tanti pastori che remano contro la Verità, ebbene, pur in questa situazione, non è lecito schiodarsi dalla Croce e rifugiarsi presso i priorati della Fraternità Sacerdotale San Pio X.

La vostra cara collaboratrice è stata oggetto, nei giorni successivi alla pubblicazione dei suoi articoli, di un impietoso tiro al bersaglio, maleducato nei modi ed errato nella sostanza. Se forse c'è un appunto (di natura strategica) da fare ai suoi ultimi scritti, è quello di essersi dilungata su questioni particolari, piuttosto che concentrarsi sui problemi dottrinali. Non che Ella non l'abbia fatto, ma, un dibattito *punto a punto* rischia di impantanarsi e di dividersi in tante sotto-questioni.

Conviene concentrarsi dunque sulla questione essenziale, che, come ha scritto Benedetto XVI, è di natura dottrinale: «La remissione della scomunica era un provvedimento nell'ambito della disciplina ecclesiastica: le persone venivano liberate dal peso di coscienza costituito dalla punizione ecclesiastica più grave. *Occorre distinguere questo livello disciplinare dall'ambito dottrinale.* Il fatto che la Fraternità San Pio X non possieda una posizione canonica nella Chiesa, non si basa in fin dei conti su *ragioni disciplinari ma dottrinali.* [...] Bisogna quindi distinguere tra il livello disciplinare, che concerne le persone come tali, e *il livello dottrinale* in cui sono in questione il ministero e l'istituzione. Per precisarlo ancora una volta: *finché le questioni concernenti la dottrina non sono chiarite*, la Fraternità non ha alcuno stato canonico nella Chiesa» (*Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre*, 10 Marzo 2009).

E quali sono le questioni dottrinali? Sono soprattutto due principali (con altre minori, derivate dalle prime, ad esempio, l'allontanamento dalla dottrina tradizionale circa l'infallibilità delle canonizzazioni): il *rifiuto della Nuova Messa* e il *rifiuto dell'autorità del Magistero dopo il 1962*. Prendiamo in esame in dettaglio questi due punti:

1) **La nuova Messa viene rifiutata in sé**, ed è presentata come un rito che fa perdere la fede, tanto da vietarne ai fedeli la partecipazione. In pratica la partecipazione alla nuova Messa e la sua celebrazione (pur ritenuta sacramentalmente valida) sono diventati un assoluto morale, una cosa sempre da evitare, che né intenzioni né circostanze possono rendere buona, e quindi lecita. Nel 1976 Mons. Lefebvre così si pronunciava nei confronti del *Novus Ordo Missae*: «Ah! E questo proprio perché questa unione voluta dai cattolici liberali fra la Chiesa e la Rivoluzione è un'unione adultera! E da questa unione adultera non possono venire che dei bastardi. E chi sono questi bastardi? Sono i riti. *Il rito della nuova messa è un rito bastardo.* I sacramenti sono dei *sacramenti bastardi.* Noi non sappiamo più se sono dei sacramenti che danno la grazia o

se non la danno più. Noi non sappiamo più se questa messa ci dà il Corpo e il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo o se non ce lo dà. I preti che escono dai seminari, essi stessi non sanno più chi sono. [...] I preti che escono dai seminari sono dei preti bastardi. Essi non sanno più chi sono» (*Omelia di S. Ecc. Mons. Marcel Lefebvre nella S. Messa celebrata a Lille*, in Francia 29 agosto 1976).

E queste sono le posizioni attuali immutate: don Philippe Toulza, in un articolo pubblicato sul [sito italiano della FSSPX](#), riassume in questi termini la soluzione del problema: «Non si può celebrare la messa con un rito non cattolico, né assistervi. Ora, la messa di Paolo VI è un rito non cattolico. Dunque non si può celebrare la messa di Paolo VI né assistervi». E nella presentazione di detto articolo, viene anche esposta la strategia pastorale per dissuadere i fedeli: «Benché nelle nostre cappelle si accolgano i nuovi fedeli così come sono, con le loro motivazioni, i loro dubbi, alcune ritrosie etc., il nostro compito è comunque quello di farli crescere nella fede, nelle nozioni, ammonendoli dei pericoli, sino ad approfondire la questione della messa, per giungere a questa consapevolezza: "Non possiamo assistere attivamente al *novus ordo*"».

Che risposta dà le fede autenticamente cattolica a questa ostinazione? Se quanto asserito dalla FSSPX fosse vero, sarebbero rese vane le promesse di Nostro Signore, il quale ci ha assicurato che le porte dell'inferno mai prevarranno contro la Chiesa: ora, visto che nel mondo ci sono oltre quattrocentomila sacerdoti, e che (se celebrano tutti i giorni) abbiamo circa 4,5 S. Messe ogni secondo (*ammettiamo pure anche una riduzione a una sola S. Messa al secondo*, contando gli orientali e le concelebrazioni)... ebbene, se da oltre 50 anni ogni secondo, la Chiesa, nel suo massimo atto di culto, compiuto dalla totalità morale dei Vescovi e dei Sacerdoti, compisse qualcosa di cattivo, come possono essere ritenute vere le promesse del Salvatore?

Il secondo problema è il giudizio sul Magistero, una sorta di *ortodossia* ferma al 1960 piuttosto che ai primi sette concilii, un vero libero esame del Magistero, ovvero la trasformazione del cattolicesimo in una "religione del libro", piuttosto che fondata sull'assenso alla Rivelazione proposta continuamente a credere dal Magistero vivo, regola prossima della fede e ultimo e definitivo giudice della corretta ermeneutica. Naturalmente non ogni pronunciamento richiede il medesimo grado di assenso, ma nessuno "privatamente" può decidere che cosa, nel Magistero, vada bene o no a partire dal 1960.

La prova di questo neo-protestantesimo è la frammentazione del mondo pseudo-tradizionalista, dove le varie componenti hanno le loro *sacrosante ed evidenti* ragioni: FSSPX, resistenti, Viganò, sedevacantisti (a loro volta divisi in vari gruppi), senza

contare alcuni liberi battitori che potremmo definire *folcloristici*, se non ammaliasero migliaia di persone distogliendole dalla pratica sacramentale. Ora, questa frammentazione, fondata sul Magistero post-conciliare portato innanzi all'esame tribunale della sola [loro] ragione, come non rassomiglia fin troppo a quella divisione in luterani, calvinisti, zwingliani e via via fino alle migliaia di denominazioni protestanti di oggi, ciascuna della quali è certa *evidentemente* delle sue ragioni?

Sia che il punto di partenza sia la Bibbia ("*Sola Scriptura*"), sia il Denzinger ("*Solo Denzinger*"), sempre si tratta di *libero esame di un libro*, di una *lettera che uccide* in quanto priva dello *Spirito vivificante* che solo il Magistero vivo, accolto nella sua "autoritatività", può immettere nei cuori (Cf 2 Cor 3,6)

Prova delle mie affermazioni:

1) Chiedete a un sacerdote della FSSPX se è lecito partecipare a una S. Messa, celebrata secondo il *Novus Ordo*, nel migliore dei modi (es.: come celebrava Benedetto XVI).

2) Chiedete a un sacerdote della FSSPX se accetta il nuovo Codice di diritto canonico, il Catechismo della Chiesa Cattolica, e se ritiene vincolanti i documenti del Magistero dopo il 1960, in base alla lor oggettiva nota teologica.

Se vi risponde "No", purtroppo ho ragione io; se vi risponde "Sì", allora è fatto l'accordo dottrinale, e ciò significherebbe la fine alla divisione. E sarebbe accettare finalmente le condizioni che lo stesso Mons. Lefèbvre accettò il 5 maggio 1988, ma che poi, disgraziatamente per tutta la Chiesa, ritrattò; ne riporto il nucleo essenziale:

Protocollo fissato nel corso della riunione tenutasi a Roma il 4 maggio 1988

tra S. Em. il Cardinale Joseph Ratzinger e S. Ecc. Mons. Marcel Lefèbvre, e firmato dai due prelati il 5 maggio 1988.

I - Testo della dichiarazione dottrinale

Io, Marcel Lefèbvre, arcivescovo e vescovo emerito di Tulle, insieme con i membri della Fraternità Sacerdotale San Pio X da me fondata:

1) promettiamo di essere sempre fedeli alla Chiesa cattolica e al romano Pontefice, suo Pastore Supremo, Vicario di Cristo, Successore del Beato Pietro nel suo primato e Capo del corpo dei vescovi.

2) Dichiariamo di accettare la dottrina contenuta nel n° 25 della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II sul Magistero ecclesiastico

e sull'adesione che gli è dovuta.

3) A proposito di certi punti insegnati dal Concilio Vaticano II o relativi alle riforme posteriori della liturgia e del diritto, che ci sembrano difficilmente conciliabili con la Tradizione, ci impegniamo ad assumere un atteggiamento positivo di studio e di comunicazione con la Sede Apostolica, evitando ogni polemica.

4) Dichiariamo inoltre di riconoscere la validità del Sacrificio della messa e dei sacramenti celebrati con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa e secondo i riti indicati nelle edizioni tipiche del messale romano e dei rituali dei sacramenti promulgati dai Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II.

5) Infine promettiamo di rispettare la disciplina comune della Chiesa e le leggi ecclesiastiche, specialmente quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico promulgato dal Papa Giovanni Paolo II, fatta salva la disciplina speciale concessa alla Fraternità con legge particolare.

Risposta ad altre obiezioni:

La Dott.ssa Scrosati, con tutti gli errori che ci sono in giro, alla vigilia dell'inquietante prossimo sinodo, se la deve prendere proprio con la FSSPX? I bersagli sono altri!

Risposta: Proprio perché tanti buoni cattolici sono in balia di cattivi Pastori, la Scrosati non vuole che credano di trovare la verità dove essa non c'è; «La verità o tutta o niente» (Monaldo Leopardi), «La controrivoluzione non sarà una rivoluzione opposta, ma l'opposto di una rivoluzione» (Joseph de Maistre)

Il Papa ha dato il permesso alla FSSPX di confessare e di assistere ai matrimoni etc...

Risposta: Certamente, "todos todos todos" sul carro, da padre Martin alla FSSPX, nel pantheon dove gli unici non ammessi sono proprio i fedeli al *Summorum Pontificum*, mai guardato dalla FSSPX con grande benevolenza.

Conclusioni

Rileggendo questo scritto, potrebbe sembrare che chi lo ha redatto sia un nemico giurato della FSSPX. Vorrei *scrivere con il sangue* che ciò non è assolutamente, vero. Ho sempre pregato, durante i vari colloqui tra Roma e la Fraternità, che si giungesse ad un accordo.

Ho dei ricordi indimenticabili di tanti sacerdoti della FSSPX: dalla confessione generale, dopo la mia conversione pratica al cattolicesimo, inginocchiato ai piedi dell'allora *abbè* Williamson, dalla guida del padre Ludovic Marie Barrielle, dall'esempio meraviglioso di tanti di loro, dal tempo passato nel seminario di Écône: li sento tutti come "sangue del

mio sangue” e «Vorrei essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli» (Rm 9,3).

Ritengo solo che Mons. Lefebvre, dopo avere dipinto un capolavoro (tutta la sua vita fino alla ritrattazione dell'accordo), lo abbia rovinato con le lacune dottrinali esposte sopra: un po' come se Michelangelo, dopo avere scolpito la pietà, lui stesso fosse quel László Tóth che il 21 maggio 1972 colpì il capolavoro prendendolo a martellate.

La pietà è stata restaurata perfettamente: e io prego che qualcosa di simile avvenga con tutta l'opera di Sua Ecc.za Reverendissima Mons. Lefebvre.